

raccontami

emozioni e pensieri diversamente unici

UOMO h

ANNO 31° n. 59 - APRILE 2014



Associazione
Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CEREBROPATICI

Speciale Vittorina Gementi venticinque anni dopo (1989-2014)

Tariffa Associazione senza scopo di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 DCB Mantova"
Contiene inserto redazionale - Autorizzazione Tribunale di Mantova n. 3 del 4-4-2005



Dossier
Voglia di Tenerezza

Raccontami la Casa del Sole
Riabilitazione Neurovisiva

Raccontami una storia
Noi e... Matteo

IL PUNTO DEL PRESIDENTE

Vittorina Gementi, "Luce della Città" 3

DOSSIER

Voglia di tenerezza 4
Sintonizzazione affettiva ed educazione 4
Tu chiamale sei vuoi ... emozioni 10

PROMOZIONI

11

RACCONTAMI LA CASA DEL SOLE

Riabilitazione Neurovisiva 12

IL RICORDO

Così diversi, così simili 14
Ricordo di don Antonio e don Stefano 14

SPECIALE 25° VITTORINA GEMENTI

Vittorina venticinque anni dopo 1989 - 2014 16

Vittorina Educatrice 17

Il pensiero spirituale di Vittorina Gementi in un tempo di crisi 20

RACCONTAMI UNA STORIA

Noi e... Matteo 23

CDD CENTRO ACCOGLIENZA

Biblioteca a domicilio 24

CEOD - VILLA DORA

La Casa del Sole al Consiglio d'Europa 25

DIARIO

26

CALENDARIO 2014

4 maggio	31ª Camminata dell'Amicizia, Curtatone (Mn)
25 maggio	11ª Camminata del Sole a Garda (Vr)
3 giugno	ore 10.00 chiesa della Casa del Sole S. Messa per il 25° anniversario della salita al cielo di Vittorina Gementi
8 giugno	Concerto presso Basilica Palatina in Santa Barbara per il 25° anniversario della salita al cielo di Vittorina Gementi, fondatrice della Casa del Sole
15 giugno	Comunioni
1 agosto	Termine delle attività dell'anno scolastico 2013-2014
1 settembre	Inizio nuovo anno scolastico
28 settembre	Festa degli Amici Open Day della struttura a Curtatone
10 ottobre	48° compleanno della Casa del Sole
novembre	Messa in memoria dei benefattori

La programmazione è indicativa e potrà subire delle variazioni.
Per informazioni tel. 0376.479710

Errata Corrige

Nello scorso numero di Raccontami per un errore tipografico è stata saltata una riga de "La storia di Leo&Ale". All'inizio di pag. 23 la frase che non si riesce a comprendere per il salto di riga è "Alessandro è nato sano, tutti i problemi sono iniziati dopo la vaccinazione esavalente". Ci scusiamo per l'inconveniente con mamma Sara, Leo&Ale e papà Paolo.

raccontami

UOMO h

Periodico della Casa del Sole Onlus

Via Vittorina Gementi, 52 - 46010 S. Silvestro di Curtatone (MN)

Telefono: 0376.479711 - Fax: 0376.479735

Sito internet: www.casadelsole.org

e-mail: info@casadelsole.org

Direttore responsabile: Giovanni Telò

Direzione Editoriale: Mario Rolli, Roberto Zanandrea

Collaboratori Redazionali:

Massimo Ghizzi, Franca Grazioli, Barbara Della Casa, Nicolas Saccani, Franco Lui, Lorenzo Corradini, Nadia Cottini, per CDD: Antonella, Marisa, Laura, Chiara, Andrea

Grafica e impaginazione: Preview Studio Grafico, Porto Mantovano (MN)

Stampa: Grafiche Marchesini Srl, Angiari (VR)

Tiratura: 10.500 copie

Tutti i diritti sono riservati. I testi e le immagini sono di proprietà dell'Associazione Casa del Sole Onlus. La riproduzione, anche parziale, è vietata senza un consenso esplicito. Le immagini da pagina 4 a pagina 10 sono tratte da www.fotolia.com



Con il patrocinio

Associazione Casa del Sole Onlus

31ª Camminata dell'Amicizia

Davanti a noi la Meta, attorno a noi la Vita

4 domenica maggio 2014

ore 9:00

San Silvestro - Santuario delle Grazie

con il Sostegno di:

Pellicceria Marina



DI ELVIRA SANGUANINI

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE CASA DEL SOLE ONLUS

Vittorina contemporaneamente si è impegnata in politica prima come assessore all'infanzia e scuole materne e poi come vicesindaco del Comune di Mantova. In un periodo storico dove le donne non avevano molto spazio, Ella non è stata ai margini ed ha gestito l'attività politica dando voce alle persone deboli, rendendole protagoniste.

Lei donna di tanta fede, si è dedicata anche all'Azione Cattolica sino ad essere responsabile diocesana delle sezioni minori della gioventù femminile. Vittorina è stata pervasa da grandi ideali e da tanta concretezza con un carattere dolce e ferreo, con una apparente fragilità, ma con tanta forza d'animo e grande tenerezza. La sua forza è stata la fiducia e l'abbandono in Lui. La testimonianza cristiana è l'espressione di tutta la sua vita, l'amore verso il Signore l'ha manifestato con l'amore alle persone che incontrava quotidianamente. Ora dopo 25 anni dalla salita al cielo in un periodo storico dove sembra che il tempo passi più velocemente, dove si è trascinati dal vortice degli eventi, dalle continue innovazioni, che cosa è rimasto del Suo impegno sociale?

I suoi scritti e insegnamenti sono ancora validi, ricchi di contenuti pedagogici più

che mai attuali. Dal punto di vista politico, rimangono le sue scelte coraggiose, l'esempio, la dinamicità di come la politica si deve attuare per la società, ma soprattutto il concetto di giustizia sociale che deve rispettare la centralità e il valore della persona anche se non produttiva.

Dal punto di vista spirituale, ha dato testimonianza con le opere ed è tuttora un faro per molte persone che l'hanno conosciuta e studiata. Il suo convincimento nella Provvidenza che "arriva sempre prima del sorgere del sole" sin dall'inizio dell'attività della Casa del Sole è presente ancora quotidianamente.

Indubbiamente Vittorina è stata una persona che ha fatto del sociale lo scopo della sua esistenza. Qualcuno aveva definito Vittorina "LUCE DELLA CITTÀ" e questa bella espressione è ancora attuale.

Per il 25mo, Vittorina Gementi sarà ricordata il 3 giugno con una S. Messa presso la Casa del Sole, l'8 giugno con un concerto nella Basilica Palatina di Santa Barbara a Mantova e con un convegno a carattere tecnico-scientifico nel mese di ottobre.

Voglia di tenerezza Sintonizzazione affettiva ed educazione

DI MARIO ROLLI

Nello scorso numero di *Raccontami* abbiamo visto il rapporto che lega resilienza e intelligenza emotiva. La nostra vita è completamente intessuta di emozioni e di sentimenti, dal momento del concepimento fino al termine dei nostri giorni. Accanto a sentimenti ed emozioni che fanno bene al cuore, ne sperimentiamo e viviamo altri che ci impastano la bocca di amarezza, quando non di dolore e sofferenza.

La nostra esistenza è un continuo disequilibrio tra ciò che ci dona gioia e ci fa stare bene e ciò di cui invece faremmo volentieri a meno, ma che non possiamo evitare.

Ogni giorno cerchiamo di raggiungere un equilibrio che però scopriamo sempre essere precario. Ci sono momenti nei quali ci sentiamo felici, travolti subito dopo da altri nei quali si fa sentire la pesantezza del vivere. Oscilliamo tra questi due estremi e frequentemente ci chiediamo se i momenti di gioia sono più numerosi di quelli di amarezza. La risposta a questo interrogativo è sempre diversa per ognuno di noi.

Ci rendiamo conto che la nostra vita non presenta mai delle certezze. Anche quando pensiamo di poter decidere di noi stessi, del nostro tempo, del nostro futuro siamo sottoposti alla precarietà

di ciò che ci accade: l'ostilità di un familiare o di un collega, i problemi dei figli, difficoltà economiche, un malessere di cui non riusciamo a comprendere le cause, una decisione da prendere che non ci fa dormire la notte.

In questo dossier cominciamo a riflettere su sentimenti ed emozioni, sia su quelli che ci fanno bene perché ci donano gioia e ci fanno sentire appagati, come pure su quelli che ci segnano l'animo e a volte finiscono per lasciarci delle cicatrici.

E come sempre cercheremo di comprendere che ruolo gioca, in tutto questo, il nostro cervello.

Francesco

In tantissime occasioni da quando è stato eletto non ha mai smesso di parlarci di emozioni e di sentimenti. Spesso lo ha fatto raccontando di sé, della sua infanzia, delle persone che per lui e la sua vita sono state importanti. Usando parole semplici e concrete, dirette e capaci di suscitare in noi ricordi e suggestioni, ci ha parlato di quello che siamo, di ciò che ci dona realmente pace e ci fa sentire importanti anche per le altre persone.

Molti hanno rilevato che da tanto tempo la Chiesa non parlava delle emozioni umane in modo tanto semplice, diretto e soprattutto vero, perché capace di risuonare dentro ciascuno di noi. Infatti accanto a parole, concetti e pensieri che non tutti possono comprendere (pensiamo ad esempio al linguaggio della politica o a quello dell'economia), ce ne sono altri che arrivano al cuore di ognuno, perché dicono ciò che viviamo e proviamo ogni giorno.

Così ci rendiamo conto che la grandezza di una persona non consiste in ciò che possiede (cultura, amicizie, beni) o nei ruoli che ricopre, ma nella sua capacità di parlare a tutti e ad ognuno come se quel concetto, quel messaggio fosse rivolto prima di tutto a chi sta ascoltando.

Essere in grado di fare questo non è da tutti; mostra la grande capacità che quella persona ha di entrare in empatia con ogni essere umano, facendosi comprendere e inducendo l'individuo a fare spazio dentro di sé a quello che ha da dirgli.

Tra i tanti sentimenti sui quali ci ha fatto riflettere, raccontandoci episodi della sua esistenza, la tenerezza è forse quello su cui è ritornato di più, insieme ad altri altrettanto importanti come la misericordia, il perdono e l'amore.

Tra tutti questi sentimenti però la tenerezza è stato di certo quello più

“La tenerezza è connotata da gesti empatici come carezze, sguardi, abbracci ed è un sostegno amorevole sia nelle situazioni positive che nei momenti negativi”

a lungo dimenticato e considerato secondario. Non è mancato chi l'ha ridicolizzato e chi, quasi vergognandosene, l'ha ritenuto un sentimento poco virile; c'è stato chi ha assegnato alla tenerezza un senso e un valore esclusivamente in rapporto ai piccoli dell'essere umano o agli animali e ai loro cuccioli. Alcuni poi al solo sentire usare questo termine reagivano con malcelato fastidio perché il loro modo di essere, li portava a ricondurre tutto alla ragione e ai suoi strumenti, anche se questi ultimi avevano già mostrato i loro limiti e la loro precarietà.

Da quando lui ci ha incoraggiati a non avere paura della tenerezza, pare che questo sentimento sia riemerso alla luce, apparendo di nuovo bello e importante. Anche se potrebbe sembrare ovvio, si è compreso che la tenerezza fa bene tanto a chi la riceve quanto a chi la dona, divenendone strumento.

Tenerezza significa ...

Se ci dessimo il tempo di compiere una piccola indagine, chiedendo ad alcune persone che cosa per loro significa tenerezza, credo resteremmo colpiti dalle tante sfumature che ciascuno sarebbe in grado di mettere in luce.

Ho provato a fare questa domanda ad un gruppo di borsisti della Casa del Sole. Ecco cosa è uscito da 22 ragazzi suddivisi in 4 gruppi che si sono confrontati in un'ora di tempo.

Un gruppo ha definito la tenerezza come un sentimento connotato da affetto che permette di cogliere la spontaneità dei gesti nell'altra persona e che si manifesta soprattutto attraverso le espressioni del viso, nel modo di sorridere e di guardare, ma anche del corpo con abbracci, carezze, parole e coccole reciproche. Facciamo esperienza della tenerezza sia vivendo ogni giorno accanto al ragazzo disabile, che incontrando per la prima volta qualcuno che è in grado di suscitare in noi tale sentimento. I ragazzi con disabilità fisica o cognitiva con semplicità e naturalezza hanno in modo particolare la capacità di suscitare questo sentimento in chi li avvicina.

Un altro gruppo ha evidenziato che la tenerezza è una energia positiva e creativa innata che si manifesta in modo diverso in ogni persona. È un senti-



mento che si prova quando si riesce ad avvertire la *parte più fragile e indifesa* di qualcuno che abbiamo vicino e si sente il desiderio di prendersene cura. È uno scambio reciproco di emozioni. A volte è l'unico modo per entrare in comunicazione con chi ci sta davanti. Inoltre la tenerezza è connotata da gesti empatici come carezze, sguardi, abbracci ed è un sostegno amorevole sia nelle situazioni positive che nei momenti negativi.

Un terzo gruppo ha sottolineato che è difficile dare una definizione della tenerezza, considerate le caratteristiche soggettive che essa ha rispetto al come, al perché, al quando e al dove si manifesta. È comunque un sentimento positivo che tendenzialmente sorge spontaneo e che è influenzato inevitabilmente dalle proprie esperienze di vita. Non deve essere assolutamente confuso con la pietà e suscita in chi lo prova un *atteggiamento di cura e protezione* verso l'altro, stimolando relazioni positive.

L'ultimo gruppo ha sostenuto che la tenerezza è un sentimento soggettivo, positivo, spontaneo che trova espressione in forme diverse: stupisce, fa sorridere, commuove, *nasce da gesti semplici* come un abbraccio. Spesso si prova nei confronti delle persone in stato di bisogno, difficoltà, oppure nei confronti dei bambini. Fa sentire l'altro una persona importante ed è un sentimento che fa passare in secondo piano rabbia e stanchezza. Scatena emozioni ed espressioni diverse come l'empatia e nell'immaginario comune viene rappresentata attraverso lo sguardo.

Per ciascun gruppo ho evidenziato in corsivo un aspetto della tenerezza. La scelta è arbitraria, ma mi è sembrato che siano aspetti che riescono a definire bene, e in modo sufficientemente completo, il sentimento di cui stiamo parlando. Si può dire che ciascuno di noi fa esperienza della tenerezza quando cogliamo la fragilità dell'altro e siamo indotti ad assumere un



atteggiamento di cura e di protezione che manifestiamo con gesti semplici e diretti.

Cos'è la tenerezza

Su questa definizione si trova d'accordo un amico filosofo, Fabrizio Arrigoni, il quale sostiene che la tenerezza è quella emozione che nasce dall'essere consapevoli della propria fragilità di persone.

Nel momento in cui gli anni e le esperienze che abbiamo compiuto, ci fanno constatare quanto siamo fragili e in balia non solo delle nostre scelte, ma anche di quelle degli altri, diven-

“In tante situazioni ed epoche la storia ci ha mostrato che di fronte alla fragilità le persone si allontanano”

tiamo più attenti alle fragilità altrui ed è qui che emerge la nostra capacità di tenerezza.

Penso che tutti noi abbiamo conosciuto persone nel pieno della vita che sembravano quasi sfidare il mondo; le abbiamo viste forti, sicure di sé e magari professionalmente affermate. Poi col passare degli anni sono diventate sempre più bisognose degli altri, emotivamente e fisicamente più fragili e sempre meno capaci di resilienza, cioè di elasticità nell'affrontare i cambiamenti che si presentavano nella loro esistenza.

Quegli stessi individui che ci erano sembrati indipendenti dal sostegno degli altri, ad un certo punto ci sono apparsi sotto una luce nuova, diversa, che in parte ci ha lasciato sgomenti perché ci ha fatto intravedere quello che succederà anche a noi in un futuro più o meno lontano.

Questo è accaduto a tanti di noi con i propri genitori, quando dopo un percorso più o meno lungo di malattia li abbiamo accompagnati nell'ultima parte della loro esistenza, o quando

se ne sono andati improvvisamente senza darci alcun preavviso, senza che neppure potessimo dire loro un'ultima volta: “Ti voglio bene”.

Proprio quando una persona ci fa dono della sua fragilità, sperimentiamo la tenerezza, un sentimento di attenzione alla sua situazione, dolce e carico di affetto, cui si uniscono sfumature di commozione e senso di perdita, ma anche di rabbia e incapacità ad accettare quello che sta accadendo. Quando poi dobbiamo congedarci da lei, la nostra tenerezza si vela talvolta del senso di colpa che ci portiamo dentro se abbiamo desiderato che quella persona, per noi tanto importante, potesse chiudere finalmente gli occhi per non soffrire più.

Non è facile accettare la fragilità dell'altro. Pensare che possa rappresentare un dono che ci viene fatto sembra assurdo, al massimo una bella frase che però, tolta la retorica, appare falsa. Credo però che l'essere posti di fronte alla debolezza e alla precarietà, diviene così profondamente parte della nostra esistenza che, in più occasio-

ni, sarà qualcosa a cui torneremo con il pensiero e con il cuore quando la realtà ci mostrerà altri limiti e fragilità nostre o altrui.

La negazione della tenerezza

In tante situazioni e in varie epoche la Storia ci ha mostrato che il fatto di essere messi di fronte alla fragilità degli altri, e alla propria, anziché avvicinare le persone può finire con l'allontanarle. Penso ai campi di concentramento nei quali tutto ciò che poteva esaltare la fragilità della persona era ricercato e perseguito consapevolmente e sistematicamente.

Come ha ricordato Primo Levi in *Se questo è un uomo* una persona alla quale vengono tolti gli oggetti che la

“Secondo Elisabeth Badinter, la maternità come istinto non è un dato di fatto, naturale ed immutabile, ma è un dato culturale”

legano alla quotidianità degli affetti e della propria esistenza, alla quale è negata la dignità di essere umano in forza della sua appartenenza ad un'entità particolare, non riesce più a suscitare tenerezza.

Concentrato sulla sua umiliazione, sulla sua dipendenza assoluta da chi ha in mano il potere di fare ciò che vuole della sua esistenza, sul suo essere annullato come persona, l'individuo non è più in grado di trovare conforto in un abbraccio o provare tenerezza per coloro che condividono con lui la sua stessa situazione.

L'esaltazione della sua fragilità, fatta vivere e considerata come una colpa, lentamente lo svuota e lo spegne in-

teriormente. Non percepirsi più come persona degna di avere una vita e degli affetti, di essere rispettata e accolta, di poter manifestare il proprio animo, la propria intelligenza e sensibilità, finisce con l'uccidere un'anima.

Quando siamo spenti dentro e quando il nostro dolore è troppo grande, anche se gli altri ci abbracciano non riusciamo a godere di quel gesto e a sentirci meglio. E allo stesso modo non riusciamo neppure più a sentire il desiderio di essere strumenti di tenerezza e affetto.

È come se fossimo svuotati della voglia di vivere e della capacità di provare emozioni. Anche i sentimenti forti che la persona ha provato nei primi momenti, come la rabbia, la ribellione e il non accettare ciò che gli altri vogliono imporci, vengono annullati, spenti.

Per riabituarci alla tenerezza abbiamo bisogno di alleggerire il nostro animo da tutto il carico di sofferenza che ha spento in noi emozioni e sentimenti. Sembra che nessuno possa comprendere il dolore, l'umiliazione, il senso di annullamento che abbiamo dentro: sono solo nostri e di nessun altro e ci sembra che gli altri non possano capire lo strazio interiore che viviamo.

L'amore in più

Coltivare la tenerezza, alimentarla, educarla, prendersene cura è perciò profondamente importante. Se e come la manifestiamo dice chi siamo, ma dice anche quanto valore diamo agli altri, alle persone che popolano la nostra quotidianità.

Nel 1981 Elisabeth Badinter, esponente del movimento femminista francese, ha pubblicato il volume *L'amore in più*. Secondo questa studiosa la maternità come istinto naturale non è un dato di fatto, naturale e immutabile che esiste dentro ogni donna, ma è un dato culturale, dettato dall'evoluzione e dalle organizzazioni sociali.

In epoche passate le donne che mettevano al mondo dei figli di solito non consacravano ad essi la loro vita. Attraverso un lavoro di analisi di documenti, E. Badinter racconta dell'abitudine di molte donne di Parigi e di altre città che, una volta diventate madri, non potendo dedicarsi ai figli perché il loro tempo era totalmente assorbito dal lavoro, affidavano i loro piccoli ad un efficiente servizio di caretterieri.

Caricati alla rinfusa su un carro, uno accanto all'altro per poterne fare stare il più possibile, i piccoli venivano portati nelle campagne, da balie che se ne sarebbero prese cura.

Di questa usanza troviamo una descrizione celebre ne *I miserabili* di Victor Hugo: l'evaso Jean Valjean si prende cura della piccola Cosette che la madre Fantine, prostituta, ha mandato a balia in campagna. Cosette viene trascurata dalla famiglia che la tiene a balia e Valjean, per la promessa fatta alla madre, se ne prenderà cura.

E. Badinter trascrive i verbali della polizia là dove annotano che non era infrequente che, a causa delle vibrazioni del mezzo che li trasportava, diversi bambini cadessero dal carro e finissero sotto le sue ruote. Alcuni morivano mentre altri sopravvivevano, ma restavano storpi.

Lo studio di questa filosofa mette in discussione l'esistenza dell'istinto materno come dato di fatto. Mentre negli animali l'istinto materno, proprio perché istinto, è presente come dato biologico, nell'essere umano al dato biologico si sommano anche le componenti culturale e sociale. L'istinto materno, ma anche quello paterno, e il sentimento della tenerezza devono essere coltivati, educati.

Ci rendiamo conto di quanto questo sia vero quando, osservando quello che racconta ogni giorno la cronaca, ci scontriamo con situazioni e persone che sembrano non avere dentro di sé alcuna attenzione agli altri e attente

“Per Leonardo Boff è la tenerezza a muovere la forza vitale che fa fiorire la nostra esistenza, per renderla realmente umana”

solo ai propri bisogni. Accade anche il contrario: in talune situazioni ci rendiamo conto di quanto delle persone che sembrano non essere in grado di provare sentimenti di vicinanza e di affetto per gli altri, sono invece capaci di manifestarli quando ce n'è davvero bisogno.

Come restiamo colpiti quando qualcuno fa del male ad un altro essere umano, così gesti di attenzione e disponibilità generano dentro di noi commozione, soprattutto nel momento in cui vengono da persone dalle quali non ce li saremmo aspettati.

Un'amicizia

Il teologo Leonardo Boff sostiene che per aiutare le persone servono azioni concrete, ma anzitutto serve la tenerezza, perché è la tenerezza che muove la forza vitale che fa fiorire la nostra esistenza per renderla realmente umana.

Sono alcuni anni che Federico lotta contro una rara malattia del sangue. La sua milza misura ormai poco meno di 40 centimetri e dev'essere tolta: il medico che lo segue è chiaro e non gli nasconde i rischi dell'operazione.

È diventato papà da 20 mesi ed è molto combattuto interiormente. Sa che deve farsi operare, ma ha paura che qualcosa possa andare storto e teme per il futuro della sua famiglia.

Con Nicola da anni condivide l'amore per la montagna. Sul far della sera, nelle notti di luna piena, insieme hanno risalito i fianchi innevati del-

le montagne vicino casa. Arrivati in cima hanno staccato le pelli di foca dagli sci e, mentre sentivano un brivido correre lungo la schiena, si sono lanciati percorrendo a ritroso in pochi minuti la via dalla quale erano venuti. I due amici sono diversissimi tra di loro. Tanto Nicola è taciturno e introverso, quanto Federico comunica con facilità i suoi stati d'animo. Il primo sembra impermeabile a qualsiasi emozione, l'altro le assorbe tutte. Se è vero che gli opposti si attraggono la loro amicizia ne è la testimonianza più evidente.

Si stimano da sempre, hanno condiviso tanti momenti, moltissimi dei quali stupendi e qualcun altro molto duro, come quando il loro amico Michele, travolto da una valanga in un paese lontano dall'Italia, non ha più fatto ritorno a casa.

Federico ha tentato di rinviare il più possibile l'operazione; ora ha davanti

una via molto impegnativa e ne è intorrito. Nicola lo sa e non usa frasi fatte o di circostanza; gli dice semplicemente che deve sottoporsi a quella operazione e che tutto andrà bene ma, se qualcosa dovesse andare storto, la sua famiglia potrà contare su di lui.

L'operazione sembra durare un tempo infinito. Quella milza enorme ha spostato gli organi interni di Federico e il chirurgo, dopo averla rimossa, ha dovuto rimettere in posizione reni e fegato. L'équipe dell'ospedale è soddisfatta del lavoro svolto.

Federico si risveglia il giorno dopo: sembra sereno e comincia a mandare sms ai suoi amici per dire che le cose stanno andando bene. Per sua moglie è come se un macigno si fosse sbriciolato.

Il secondo giorno Nicola manda un sms a Federico per chiedergli come sta, ma non ha risposta. Allora chiama la moglie: Federico si rifiuta di mangiare e di bere, non vuole vedere

nessuno e non parla.

Non sta bene, ma a creargli disagio non sono i dolori fisici che pure si fanno sentire; non sta bene perché ha paura, pensa di non farcela ed è convinto che non rivedrà più la sua bambina. Con sua moglie e gli amici sceglie di non parlare più. Pensa che nessuno possa capire il suo stato d'animo.

Nicola prende allora una decisione: ogni pomeriggio, finito il lavoro, percorre i 96 km che separano casa sua dall'ospedale dove è ricoverato Federico. Una volta arrivato va a sedersi accanto all'amico e gli dice solo che pensa che lui abbia paura di non guarire. Resta con lui due ore poi riprende la macchina, si fa altri 96 km e torna a casa dai suoi figli. Lo fa ogni giorno per una settimana. Ogni giorno la prima reazione di Federico è dire all'amico che poteva starsene a casa e che lui non ha bisogno di nessuno,

ma quando Nicola se ne va accende il cellulare e manda qualche sms con la speranza che chi è dall'altra parte gli risponda.

Ricomincia a sentire il bisogno degli altri e in un sms a un amico digita: “Quando hai tempo scrivimi anche solo una parola”.

La sintonizzazione affettiva

Cos'è che nel nostro cervello ci fa provare la tenerezza o, al contrario, ci tiene lontani dai sentimenti e dalle emozioni degli altri? Quelli che entrano in gioco sono dei vecchi conoscenti, i neuroni specchio. Sappiamo che sono i responsabili dell'empatia ed è quest'ultima che ci fa provare commozione, coinvolgimento nella vita degli altri, amicizia e attenzione per loro.

Sono proprio i neuroni specchio ad essere alla base di quella che viene definita *sintonizzazione affettiva*, vale a dire della capacità di comprendere cosa prova una persona anche se non ce lo dice.

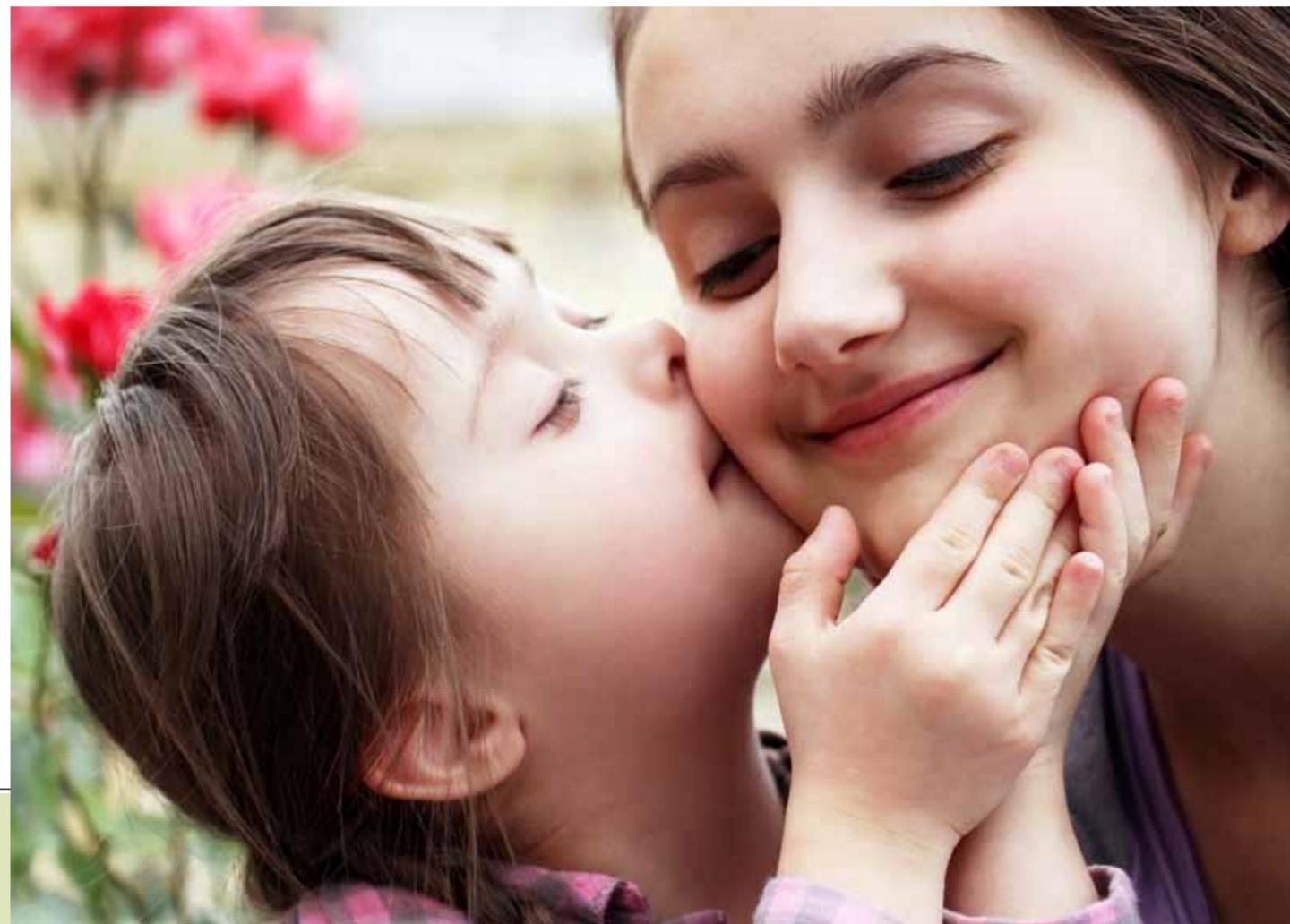
È quella che ha permesso a Nicola di comprendere che il suo amico Federico aveva paura di non guarire, ed è sempre la sintonizzazione affettiva che mette qualcuno di noi nella condizione di prendersi cura di chi è in difficoltà, anche solo restando in silenzio, senza dire nulla.

Fare spazio dentro di noi all'altro, ai suoi sentimenti e alle sue emozioni è già prendersi cura di lui e poiché non nasciamo con una capacità di sintonizzazione affettiva già strutturata, la possiamo coltivare fino a farla diventare così significativa da incidere nella vita di chi avviciniamo.

Vedremo come nel prossimo numero.

I libri citati in questo articolo sono:

- Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi 1989
- Elisabeth Badinter, *L'amore in più*, Fandango Libri 2013





Riabilitazione Neurovisiva

DI BARBARA DELLA CASA

La terapia neurovisiva viene introdotta alla Casa del Sole nel 2002 su richiesta del dott. Edoardo Cantadori (Direttore Sanitario storico della Casa del Sole. 1936-2011). Nasce inizialmente come terapia specifica per l'ipovisione nell'età evolutiva. Il percorso formativo ha comportato alcune esperienze nelle poche strutture che se ne occupano nel nord Italia, ed un master promosso dalla Nostra Famiglia con l'università dell'Insubria. Le difficoltà legate a questa terapia sono innanzitutto la scarsità di materiale e corsi dedicati. Infatti, rispetto agli studi sulla cecità, quelli sull'ipovisione e le conseguenze sullo sviluppo psico-mentale del bambino, sono recentissimi. Essi hanno delineato un quadro a sé rispetto al cieco totale, che pertanto ha richiesto, e richiede, studi,

osservazioni ed analisi peculiari. La stessa esperienza di questi anni alla Casa del Sole ha portato a definire la terapia non più solo come "Terapia dell'ipovisione" ma "Neurovisiva". Questo termine nasce da considerazioni e da studi scientifici, che mettono in rilievo come la visione non sia un puro atto sensoriale ma coinvolga in maniera sostanziale gli aspetti neurocognitivi. In parole semplici, **non è sufficiente che l'immagine arrivi al**

"Non è sufficiente che l'immagine arrivi al cervello, essa deve essere anche interpretata, manipolata e resa significativa"

cervello, essa deve essere anche interpretata, manipolata e resa significativa.

Cosa vuol dire? Significa che, quando io percepisco qualcosa al di fuori di me, quel "qualcosa" assume un valore nel momento in cui riesco a dargli un senso, se non necessariamente un nome, o perché la riconduco ad un'esperienza vissuta, o perché in qualche modo appare "somigliante" a qualcosa di familiare, di concreto. Questo farà sì che ciò che percepisco assuma una valenza piacevole e non disturbante. La capacità di manipolare il percolato visivo significa interiorizzarlo e riuscire a fare, nella mente, rotazioni, trasformazioni, decontestualizzazioni tanto da poterlo riconoscere anche se modificato, visto in prospettive diverse o dimensioni diverse, in altre situazioni o rappresentato iconicamente

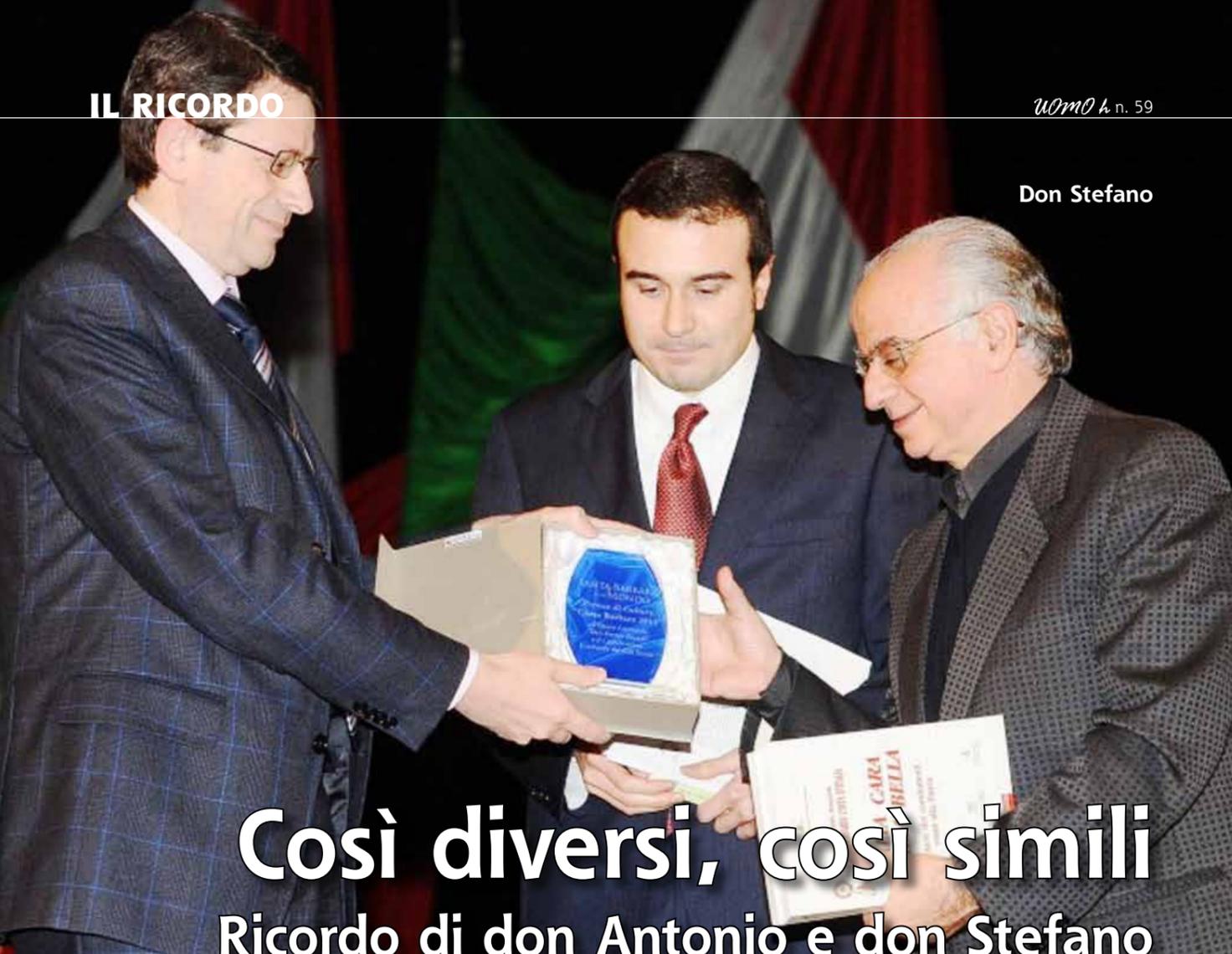
(immagine o simbolo). Appare chiaro che, quando questa immagine giunge alle aree superiori frammentata, poco chiara e coerente, lo sforzo ricostruttivo che deve fare il bambino è enorme. La terapia si svolge quindi su più livelli, a secondo dell'età del bambino, delle sue competenze e dei suoi bisogni. Vi è una prima parte che riguarda la stimolazione sensoriale pura, sia come percezione che come riequilibrio, per quanto possibile, dei movimenti oculari alterati, e in modo correlato, la stimolazione all'esplorazione nella maggior parte del campo visivo possibile. Un aspetto successivo riguarda l'ampio spettro dei riconoscimenti, a livello di oggetto, passando dall'oggetto riconosciuto in situazione statica e in un solo contesto, fino all'oggetto interiorizzato, e in secondo luogo a livello di immagine, via via più complessa, cercando di arrivare alla generalizzazione. Un terzo livello, quando le competen-

"L'esperienza di questi anni alla Casa del Sole ha portato a definire la terapia non più solo come Terapia dell'ipovisione ma Neurovisiva"

ze del bambino lo consentono, riguarda la manipolazione delle immagini, l'organizzazione dell'esplorazione, la gestione dello spazio bidimensionale, il riconoscimento dei simboli. Da qui si aprono a ventaglio una serie di possibilità di approfondimenti e proposte che, come le precedenti, devono essere costruite sul bambino. Prioritaria è la valutazione, che definisce competenze residue, possibilità, bisogni. Essa deve essere accompagnata dalla visita

oculistica che individua eventuali difetti refrattivi correggibili con lenti e l'integrità o meno dell'occhio e degli annessi. In questi anni i risultati sono stati spesso significativi, tanto più quanto l'intervento è stato precoce. Si è visto inoltre come, se si riesce a strutturare un intervento mirato e ben calibrato, non è sempre necessario che la terapia duri ad oltranza. Quando il bambino ha interiorizzato le strategie e prova piacere nel guardare, si "abilita" da solo: la vista è infatti una sensorialità predominante e organizzatrice. Come sempre, rimane fondamentale il supporto della famiglia e della scuola, non in termini di prosecuzione delle stimolazioni ma come attenzione alla strutturazione dell'ambiente, alla scelta dei giochi, alla comunicazione e al dialogo anche visivo col bambino, e soprattutto come ricchezza di esperienze e proposte nella vita quotidiana.





Don Stefano

Così diversi, così simili

Ricordo di don Antonio e don Stefano

DI MARIO ROLLI

Credo che tutti ci siamo chiesti prima o poi che senso ha la nostra esistenza. E ancora che senso ha tutto quello che facciamo, il nostro affannarci, il nostro correre. E quando abbiamo raggiunto quello che ci eravamo proposti, siamo comunque insoddisfatti: spostiamo l'asticella ancora più in alto, ci proponiamo qualcosa d'altro, in una rincorsa che sembra non avere mai termine.

Perché tutto questo?

Il Salmista afferma una cruda verità: *"Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata*

e dissecca". E ancora: "Basta un nulla e si muore".

Tutto quello che abbiamo pensato, progettato, realizzato viene spazzato via, cancellato per sempre, non ne resta neppure il ricordo. Eppure quando abbiamo in mano la nostra esistenza ci sembra di poter sfidare l'eternità, fino a quando arriva il momento nel quale cominciamo a sentire che siamo fragili, che appunto

"Per don Antonio la Casa del Sole e la disabilità rappresentavano una sfida non da poco"

basta un nulla e si muore.

Cosa resta di noi, al di là di ciò che abbiamo fatto, di tutta la pena che ci siamo dati per raggiungere certi obiettivi? Resta solo quanto abbiamo amato, quanto siamo stati capaci di fare posto, dentro di noi, agli altri; rimane quanta attenzione abbiamo dedicato loro, quanto siamo riusciti ad ascoltarli, dimenticandoci di noi e delle nostre ragioni.

Mi è venuto naturale fare questa riflessione pensando alle morti, avvenute a distanza di neppure 40 giorni, di mons. Antonio Tassi e di don Stefano Siliberti, sacerdoti diversissimi per carattere e temperamento, ma molto simili per la grande fede e la altrettanto grande attenzione verso coloro che si rivolgevano loro.

Don Antonio

Alla morte di Vittorina subentrare a colei che di Casa del Sole era stata la fondatrice e l'anima per più di vent'anni non sarebbe stato facile per nessuno, neppure per un sacerdote come don Tassi che conosceva senz'altro molto bene le cose del mondo e le persone, anche per essere stato lunghi anni nella segreteria del vescovo Antonio Poma, poi Cerimoniere Vescovile con lo stesso Poma e con mons. Carlo Ferrari e infine Cappellano dei Vigili del Fuoco del Comando di Mantova.

Per uno come lui, abituato a interloquire con tanta gente e con i loro problemi, la Casa del Sole rappresentava una sfida non da poco, perché gli chiedeva di misurarsi con la disabilità, un terreno ben più complesso di quelli sui quali era abituato a lavorare e aveva imparato a muoversi.

Sono andato a rileggere il suo primo saluto alla famiglia della Casa del Sole, pubblicato sul numero 11 del-

"Ci ricordiamo di don Stefano la capacità di affrontare concetti complessi con la semplicità di una persona rimasta profondamente umile"

la nostra rivista che reca la data del dicembre 1989. Don Antonio scrive: *"Un giorno sono passato per ogni classe per incontrare e salutare insegnanti e alunni. Al termine mi sono accorto che devo chiedere al Signore, di dilatare ancor di più gli spazi del mio cuore per accogliere tutti insieme e ciascuno personalmente. Mi sono confrontato con l'esperienza dettata da amorosa competenza degli insegnanti, dei terapeuti e di tutto il personale e sono stato edificato dal loro modo di essere, di stare, di vivere accanto ai nostri Bambini per meglio servirli. Mi sono accorto che il Signore ha posto nelle mie fragili mani dei doni grandissimi da amministrare".* Per quanto fosse un sacerdote preparato e abituato a gestire rapporti e situazioni difficili, lui stesso si rende conto che il nuovo compito al quale si accinge è diverso, gli richiede un "supplemento di anima". L'uomo allenato alle relazioni si era scoperto fragile.

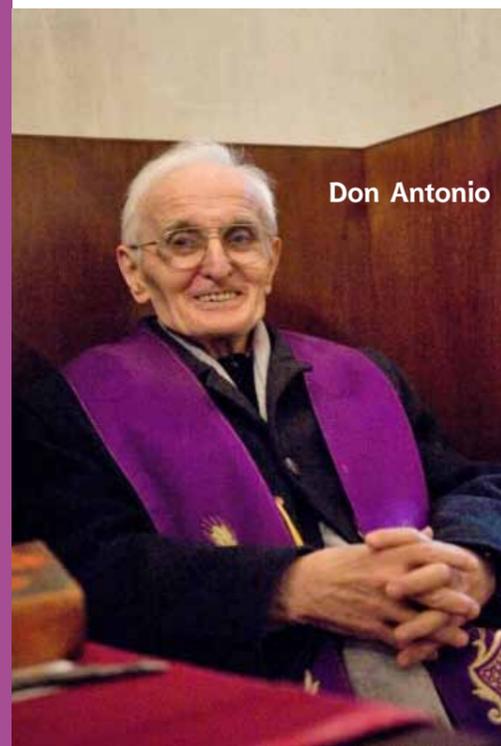
Don Stefano

Con la precarietà don Stefano Siliberti aveva invece dovuto fare i conti fin da subito. Nato a Cisternino, un paese del Brindisino al quale rimase sempre molto legato, nel 1968 appena ventenne era approdato a Mantova, poco dopo l'arrivo del vescovo di Monopoli monsignor Carlo Ferrari, nominato vescovo della città virgiliana nel 1967. Sacerdote dal 1972 non ha mai ricoperto l'incarico di parroco, ma per anni ha svolto l'attività di collabora-

tore in diverse parrocchie della provincia di Mantova, mettendosi ogni volta al servizio di chi aveva bisogno di una mano per la celebrazione della S. Messa, per le confessioni. Ha sostenuto gruppi di preghiera, associazioni e sodalizi, impegnandosi fino a pochi giorni dalla morte in ciò che amava di più: l'insegnamento e la ricerca storica.

Per quasi 40 anni è stato insegnante al seminario, all'istituto superiore di Scienze Religiose "San Francesco" e alla Pontificia Università della Santa Croce di Roma, mentre la sua passione per la storia religiosa e artistica del territorio mantovano lo aveva coinvolto al punto che tutti lo consideravano lo storico della Diocesi di Mantova. Nel 2009 ha pubblicato anche la prima biografia di Vittorina Gementi intitolata *Vittorina Gementi. Un sorriso di 'Sole' diventa 'Casa'*, impegnandosi in un lavoro talmente complesso che solo uno studioso attento alle sfumature e sensibile come lui, avrebbe potuto fare con rigore e coinvolgimento. Alla creatura di Vittorina, come pure alla Associazione Amici e al Gruppo della Cordata, don Stefano ha dato se stesso fino a pochi giorni dalla morte, sempre presente, silenzioso, profondo e umano.

Della sua predicazione mi hanno sempre colpito due aspetti: la grandissima preparazione che andava dai Padri della Chiesa ai contributi più recenti della ricerca teologica e la sua capacità di affrontare concetti anche molto complessi con la semplicità della persona rimasta profondamente umile. A pochi giorni di distanza, entrambi si sono presentati davanti al Signore. Don Antonio la sera del 26 dicembre 2013 a 85 anni di età e don Stefano la mattina del 1 febbraio 2014 a 65 anni. Credo che davanti a Cristo non si siano presentati con i titoli e i riconoscimenti ricevuti in vita, ma con tutto l'amore che negli anni hanno donato agli altri.



Don Antonio



Vittorina venticinque anni dopo 1989 - 2014

Il 3 giugno del 1989, vinta dal tumore che ne aveva minato il corpo da circa due anni, Vittorina affidava la sua anima alla grazia di quel Signore di cui, fin da giovane era, come diceva lei stessa, letteralmente cotta.

A un quarto di secolo dalla sua morte ci siamo chiesti cosa questa donna semplice e grande allo stesso tempo dice ancora a noi, persone del terzo millennio.

Il rischio, ce lo ripetiamo sempre, è far dire a Vittorina quello che sembra importante a noi, più di quanto non lo fosse per lei.

Ripercorrendo le pagine dei suoi scritti e dei suoi discorsi ci si accorge di quanto Vittorina avesse la capacità di dire con chiarezza ciò che era davvero importante per i suoi ragazzi e le loro famiglie. Era ciò che aveva un valore e che poteva incoraggiare, sostenere e consolare le persone che si rivolgevano a lei per avere un aiuto, un'indicazione, un sorriso.

Un aspetto particolare del suo modo

di essere e di fare ha suscitato il nostro interesse: la sua capacità di farsi carico delle persone e dei loro problemi era intelligente e libera.

Vittorina era consapevole che l'altro si sentiva davvero ascoltato e accolto, quando lei riusciva a svuotare la sua mente da tutto ciò che non aveva a che fare con la situazione che la persona stava vivendo.

Per far questo si allenava ogni giorno a far spazio all'altro, dimenticando se stessa, quello che pensava, anche quello che poteva sembrare utile a dare una risposta alla situazione e al problema che le veniva posto; dimenticando anche la malattia e il dolore che le pro-

“Intelligente e libera... capace di farsi carico delle persone e dei loro problemi”

curava.

Col tempo aveva compreso che esiste una profonda differenza tra l'occuparsi di una persona e il preoccuparsi di lei. Preoccuparsi di una persona le richiedeva di concentrarsi solo ed esclusivamente su chi aveva di fronte, su quello che diceva, comunicava, voleva far sapere di sé e del proprio animo.

Forse Vittorina non ne era consapevole, ma quello che lei aveva creato dentro di sé, era lo spazio umano del prendersi cura della persona in stato di bisogno.

Con questo numero di Raccontami iniziamo la pubblicazione di riflessioni, studi, ricordi, approfondimenti del pensiero di Vittorina Gementi.

I primi contributi che presentiamo sono quelli di Franco Lui, presidente della Associazione Amici di Vittorina Gementi, nata nel 2004 per perpetuare e diffondere la memoria della Fondatrice della Casa del Sole, e di Lorenzo Corradini che al pensiero di Vittorina ha dedicato la propria tesi di laurea.



Vittorina Educatrice

DI FRANCO LUI, PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE "AMICI DI VITTORINA"

Vittorina Gementi ha iniziato fin da giovane la sua esperienza di "educatore". La scelta di frequentare le scuole magistrali presso il "Collegio del Redentore", dove ottenne il diploma di abilitazione magistrale nel 1949, è stata fatta proprio per le prospettive di potersi dedicare all'insegnamento nelle scuole elementari.

Dall'ottobre 1951 al giugno 1955 insegna a Vasto di Goito dove entra in contatto con la realtà rurale in particolare con difficili situazioni di genitori che, durante il lavoro nei campi, erano costretti a lasciare incustoditi i figli più piccoli o ad affidarli alla cura dei fratelli più grandi.

Si attiva così da un lato per rendere più gradevole l'aspetto delle aule scolastiche, dipingendone le pareti e cercando di migliorarne l'arredamento (nel suo diario sottolinea spesso lo sforzo di abbellire l'aula con fiori, immagini, colori... perché il bambino si sentisse

più accolto e così si disponesse meglio alla relazione educativa), dall'altro perché venga aperta una scuola materna che possa accogliere i bambini più piccoli e alleviare così le famiglie ed infine per seguire, anche oltre l'orario di lavoro, i bambini che manifestavano difficoltà di apprendimento. Successivamente viene trasferita a Villanova de Bellis, dove trova gli stessi problemi che a Vasto, rimanendovi sino al 1962. Proprio in quelle piccole scuole di campagna si presentarono a Vittorina i primi casi di bambini in difficoltà.

“Proprio in quelle piccole scuole di campagna si presentarono a Vittorina i primi casi di bambini in difficoltà”

La coscienza della problematicità della situazione la condusse a intervenire personalmente con iniziative di recupero individuale e ad approfondire le sue conoscenze attraverso consultazioni, studi, viaggi di studio e visite a scuole speciali e istituti medico-psicopedagogici.

Negli stessi anni si dedica all'Azione Cattolica femminile prima nella sua parrocchia e successivamente come responsabile diocesana, iniziando nel 1958 la prima esperienza dei campi scuola. In questa "attività" ebbe modo di approfondire il valore della persona umana, di ciascuna persona umana, la sua dignità in quanto voluta da Dio, ma anche la necessità di sollecitare ogni persona con un'azione educativa a svilupparsi e crescere secondo tutte le sue possibilità, in tutte le sue dimensioni. Nel 1960 inizia la sua esperienza politica dapprima come consigliere comunale poi, nel 1962 come Assessore del comune di Mantova per i servizi all'in-



fanzia e alle scuole materne, e infine dal 1965 al 1970 come Vicesindaco.

Tra i problemi che subito le si presentarono vi era la gestione comunale diretta delle scuole materne, delle mense scolastiche e dei centri estivi. Grazie alle sue precedenti esperienze educative Vittorina aveva maturato la convinzione che, per ben operare, non bastavano gli "strumenti" da soli, ma era necessario un supplemento di umanità che scaturisse dal concetto di dignità della persona e dall'idea di assistenza come servizio.

Su questa trama di valori, anticipazione del suo essere e operare educativo a servizio dei più deboli, presero forma realizzazioni concrete: un piano integrale di educazione morale e sociale, una maggior funzionalità degli ambienti delle scuole materne, la dotazione di moderni sussidi didattici, i corsi di qualificazione per le insegnanti, l'istituzione di nuove sezioni nelle scuole già esistenti e l'apertura di nuove scuole materne, l'organizzazione del servizio medico, una più oculata igiene scolastica, la ristrutturazione della colonia montana di Baselga di Piné, la refezione scolastica per gli alunni della scuola elementare e media, il servizio gratuito di trasporto, la riapertura e strutturazione dei campi gioco e l'istituzione di quattro classi differenziali per bimbi caratteriali e minorati psichici.

La Casa del Sole

Da ultimo fonda la Casa del Sole che inizia la sua attività il 10 ottobre 1966. A questa realizzazione dedica tutta la sua residua esistenza, facendola diventare un Istituto di grande eccellenza conosciuto anche fuori dai confini nazionali.

La sua attività alla Casa del Sole non fu sempre tranquilla tanto che nel 1972, per motivi soprattutto politici, le fu tolto il suo incarico legale di

"...Non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola"

maestra ortopedagogista, suscitando la sollevazione dei genitori dei bambini frequentanti, sino a provocare la rottura con le istituzioni pubbliche che originariamente avevano concordato alla gestione della Casa del Sole. Tale rottura portò Vittorina a costituire un'Associazione che si occupasse dell'Istituto, aprendo così la via all'attuale situazione.

Durante tutti questi anni di attività e di difficoltà di gestione dell'Istituto, Vittorina non cessò mai di aggiornarsi, di richiedere al personale un costante aggiornamento e di affinare le basi per il Trattamento Pedagogico Globale (T.P.G.). Il T.P.G. è un progetto educativo che si propone il rispetto assoluto della dignità di ogni persona, progetto che richiede a ogni educatore una disciplina mentale ed etica notevole. L'educatore è una persona che:

a) tende a una sempre più completa padronanza di sé; b) sente il bisogno urgente dell'aggiornamento; c) ha la predisposizione ad osservare il bambino per prevenirne i bisogni, intuirne i desideri e conoscerne le possibili reazioni; d) sa coinvolgere l'ambiente; e) possiede un atteggiamento intelligente e libero.

Emerge, in queste parole, una visione comune con altri educatori cristiani come san Giovanni Bosco, don Luigi Giussani, don Lorenzo Milani che dice: "Gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e come faccio ad averla sempre piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io pensi per loro i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola". Dice Vittorina in un suo intervento: "La formazione al TPG è un percorso mai compiuto: va continuamente ripreso, ridefinito, attualizzato in base al progredire delle scienze e sempre rapportato ai suoi fondamenti tra i quali: a) la nozione di giustizia sociale: la Casa del Sole è un servizio di giustizia sociale e come tale deve essere gratuito per tutti, soprattutto per quelli che hanno più bisogno e che non sono forse capaci di chiedere ciò che hanno diritto di avere." Don Franco Fregni afferma: "In Vittorina è molto chiara una motivazione di giustizia, concepita evangelicamente. Si rende giustizia quando si dà a ciascuno secondo le esigenze della sua personalità". In concreto tale motivazione di

giustizia richiede: "a) la convinzione che la vita è sempre un dono; b) la centralità della persona umana, e in particolare del bambino; c) il fatto che l'essere umano deve sempre essere considerato come un fine, mai come un mezzo (e cioè un oggetto); d) il lavoro in équipe tra specialisti di diverse scienze; e) la stretta collaborazione tra scienze mediche e riabilitative da una parte e scienza pedagogica dall'altra; f) il fondamentale coinvolgimento responsabile e consapevole della famiglia nel progetto educativo".

Vittorina davanti al Vangelo

Ci si può chiedere dove Vittorina attingesse questi principi. Oltre che da

"Vittorina è stata una grande educatrice cristiana perché nella sua vita si è lasciata educare da tutto e da tutti, in particolare da Gesù"

uno studio approfondito delle varie correnti pedagogiche e filosofiche credo che la principale fonte sia stato il Vangelo. L'intensa vita spirituale di Vittorina, la sua frequentazione quo-

tidiana dell'Eucaristia le hanno fatto fare esperienza del più grande educatore di tutti i tempi: Gesù.

Nel Vangelo sono tanti gli episodi che mettono in risalto l'aspetto educativo dell'azione di Gesù. Ricordo in modo particolare l'incontro con la Samaritana, con i due discepoli di Emmaus, con Pietro nel cap. 21 di Giovanni.

Dai Vangeli emerge chiaramente che Gesù è colui che "previene i nostri bisogni, intuisce i nostri desideri e conosce le nostre possibili reazioni". Don Giussani ne "Il rischio educativo" scrive: "In tutta la tradizione cristiana l'educazione non è questione di strumenti che la comunità si dà; ma è questione di verità di vita dell'individuo che ha la funzione dell'educatore e della comunità come tale. Non è negli strumenti in sé che il processo del legame educativo e la sequela vengono assicurati, ma nel dono di sé e dei propri mezzi, secondo le proprie possibilità. La figura educativa di Cristo stava nella potenza della comunicazione di sé".

In conclusione si può affermare che Vittorina è stata una grande educatrice cristiana perché nella sua vita si è lasciata educare da tutto e da tutti, in particolare da Gesù, riuscendo così ad affermare che: "Il nostro lavoro è stupendo [...] perché mentre lavoriamo riusciamo ad arrivare a una contemplazione di vita e di realtà di Chiesa che è la vera dimostrazione dell'Amore di Dio. Sono convinta che questi bambini non sono tanto loro ad aver bisogno di noi, quanto noi abbiamo bisogno di loro". "Anche Loro - come Gesù Crocifisso nell'Eucaristia - non parlano, non si muovono, non chiedono, non si lamentano, ma sono totalmente abbandonati alla Volontà Divina e al nostro intervento, in un'offerta silenziosa d'Amore che spaventa e sorprende la nostra intelligenza e la nostra sensibilità. Come Loro sono dipendenti in tutto da noi, così noi dobbiamo sentirci dipendenti in tutto da Dio: ciò che siamo ed abbiamo è dono Suo".



Il pensiero spirituale di Vittorina Gementi in un tempo di crisi

DI LORENZO CORRADINI

Nel tempo attuale di forte crisi economica e non solo, come può il pensiero di Vittorina Gementi aiutarci a leggere e vivere in modo più consapevole questo periodo di "prova" spirituale e materiale? Chiariamo inizialmente il concetto di crisi. La parola deriva dal greco: *krisis*: scelta, da *krino*: distinguere. Dal decorso di una malattia alla vita di un governo, dal turbamento davanti a



certi problemi ad una ciclica patologia dell'assetto economico, la crisi riempie i nostri discorsi. E non è un male. Rappresenta un momento difficile, e se ne farebbe volentieri a meno. Ma ciò che la sua saggia etimologia ci racconta è che la crisi altro non è che un momento di scelta, di decisione forte.

Di rado capita che parole tanto potenti si ritrovino ad essere allocate tanto bene nella nostra lingua: ciò che possiamo fare, usandola come comunque faremo, è solo ripulirla dal suo connotato pessimista.

La solidarietà e l'essenzialità di Vittorina

La crisi è la scelta che, volenti o nolenti, si è chiamati a fare. Di fronte a questa scelta forte, Vittorina si è posta più e più volte, cercando il conforto di chi le stava accanto o rifugiandosi nella solitudine, ma mai per fermarsi. Vittorina era in continuo cammino e le sue brevi soste avevano solo il compito di rinfrancarla e farla più intraprendente nell'andare

"La crisi ci fa vedere volti e persone oltre il loro aspetto esteriore, ci fa ridonare significato alle piccole e grandi cose della nostra vita"

avanti pur, per sua stessa ammissione, senza conoscere l'obiettivo prestabilito del suo incedere, ma "...nel silenzio, con l'impegno concreto ad aiutare chi nessuno aiutava, nella certezza che la Provvidenza arriva sempre prima del sorgere del sole." Cos'è che tanto ci spaventa della crisi? Non è forse il senso di precarietà (che futuro potremo garantire ai nostri figli?), il senso di inadeguatezza di fronte alla necessità di doversi rimettere nuovamente e totalmente in gioco? E non è forse vero che sono sempre più diffusi discorsi quali "a me basterebbe un lavoro sicuro...", "...mi sento fortunato per il dono della mia famiglia o della mia salute..." che spesso si accompagnano

a forme di solidarietà spontanea, nei confronti per esempio di persone sconosciute, che prima, sì e no, vedevamo? La crisi ci fa vedere volti e persone oltre il loro aspetto esteriore, ci fa ridonare significato alle piccole e grandi cose della nostra vita, ma al contempo ci fa intraprendere strade più adeguate, perché più vicine ai nostri reali bisogni, per far fronte a questi sentimenti di apparente costrizione.

Dico apparente, perché è proprio nella solidarietà e nella essenzialità che Vittorina ritrovava se stessa. Molto bella è la definizione di persona, che lei ci dà: *"Ritengo che siamo persone quando riusciamo ad essere capaci di accettare l'aiuto degli altri. Noi ci riteniamo molto più persone quando siamo capaci di fare, ma siamo effettivamente persone quando riusciamo ad aprirci e ad accettare dall'altro il dono di una comunicazione che ci fa guardare dentro."*

Ma limitatezza e fragilità ci interrogano e ci spaventano, sempre, proprio perché rimandano alla paura che abbiamo di scoprirci fragili. Diversa è l'idea di Vittorina, mentre contempla i bambini con disabilità gravissima che frequentano la Casa del Sole e afferma come il nostro ruolo sia quello di: *"...condividere amore e vita con famiglie che hanno nel loro seno l'essenza della nostra vita; hanno bambini che nessuno vuole, che sembrano un castigo e sono un dono. Stiamo accanto a queste famiglie con*



"Questo è il più bel regalo che l'uomo può fare al fratello e a se stesso: il dono della libertà, dono che va oltre il deficit, il limite"

sincerità, aiutiamole, come il Cireneo, a portare degnamente la croce, degnamente; non facciamo assistenza, non facciamo mistificazione, facciamo promozione umana, rispettiamo la dignità di ogni uomo e contempliamo con gioia Dio che si rivela a noi, nei suoi piccoli prediletti." Ecco la medicina del cuore che ci suggerisce ancora oggi, soprattutto oggi, Vittorina. Non si parla di un codice etico, ma di un atteggiamento, che poi ognuno tramuta in prassi secondo le sue inclinazioni personali e la sua unicità nel saper essere "Amore spezzato" nel quotidiano. Prerogativa a tutto ciò è il saper rinunciare per un attimo a sé stessi per lasciar spazio all'altro. Secondo la Gementi questa caratteristica è irrinunciabile, continuamente da ricercare e mai conquistata una volta per tutte, perché per natura siamo in continuo mutamento, evoluzione (e la crisi ci aiuta e ci spinge ad evolvere, sempre!!!).

Vittorina si fa piccola per essere ultima tra gli ultimi

Benedetto XVI, parlando ad un milione di giovani riuniti a Colonia in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù, completò idealmente quanto detto: *"L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio, ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona. Questo giusto modo di servire rende l'operatore umile. Egli non assume una posizione di superiorità di fronte all'altro, per quanto misera possa essere sul momento la sua situazione."*

Questo è il più bel regalo che l'uomo può fare al fratello e a se stesso: il dono della libertà, dono che va oltre il deficit, il limite.

Questo era un punto fermo del pensiero e dell'agire di Vittorina, lei che per prima si sentiva amata e prediletta, pur nella sua condizione umana, dal suo Gesù. E la domanda che la assillava ogni giorno, ogni attimo, immaginiamo fosse la stessa: *"Come posso ricambiare questo Tuo Amore?"*

E la risposta, quasi più attuale oggi, in tempo di crisi, lei l'ha data quotidianamente e ora la offre a noi. Una risposta che le ha consentito, giorno dopo

giorno, di convogliare la sua fragilità in piccolezza.

Vittorina si fa piccola per essere ultima tra gli ultimi, per scendere, come dice Papa Francesco, nelle periferie, perché solo il piccolo entra realmente nella periferia. Piccolezza nel quotidiano: una vera e propria modalità di approccio al mondo, di impostazione del dialogo tra l'Io e il Tu. E così il piccolo si fa portatore di "Gioia".

Come dice bene don Pozzoli nel libro "Elogio della Piccolezza", la gioia, quasi fosse un piccolo miracolo, una volta mostratasi, ha il dono di rimanere custodita nel profondo senza che nessuna contrarietà possa cancellarla.

Questo è il comune denominatore di tutte le persone che hanno saputo far fronte alle sofferenze che la loro vita ha riservato, come ad esempio l'esperienza della guerra, della deportazione nei campi di concentramento, dalla separazione forzata dai propri cari e dalla propria terra.



Assaliti inevitabilmente da sentimenti di sconforto e rabbia, hanno reagito in nome di un bene più grande, prodotto della loro razionalità o del loro "cuore". Questa è la gioia dei piccoli, capaci di distinguere nel dolore ciò a cui è possibile rinunciare da ciò che, per natura, è l'essenza stessa della propria persona. Ma cosa può trasformare la tristezza in gioia e riempire il vuoto esistenziale? San Paolo suggerisce come senza amore, donato e ricevuto, non siamo niente. La gioia ed il perché dell'incendere esistenziale sembrano allora risiedere nel dono di sé che si completa nell'accoglienza del dono dell'altro a sé. *"Chi ha la fortuna di sentirsi amato e di poter riamare - conclude don Pozzoli - diventa perciò la persona più invidiabile perché gode più degli altri di quel benessere interiore che si è soliti chiamare gioia."*

Vittorina si abbandona a Gesù

Vittorina, oggi, ci dà questa spinta e questa conferma. La strada segnata la conosciamo:

"Ognuno di noi faccia ciò che può, oggi, subito e nel luogo ove si trova, senza criticare, senza lamentarsi, sapendo che il Signore ci è accanto, ci ascolta e non solo ci aiuta, ma vuole che lavoriamo gratuitamente scegliendo sempre 'gli ultimi', che nel Regno sono i 'Primi'".

Torniamo dunque, con rinnovata Speranza e Gioia vera alle nostre attività quotidiane, per farlo alimento della

nostra anima. Solo un servizio che mentre toglie energie riempie il cuore, è alimento che rigenera corpo e anima. Il cammino sembra impervio, ma vivere nel Bene e nella Verità ripaga quotidianamente, basta abbandonarsi. Così Vittorina si abbandona a Gesù:

"Caro Gesù Bambino, aiutami a riflettere bene, a vivere in me la realtà di creatura umana nata dall'amore di papà e mamma, perché voluta da Te in comunione con tutti gli altri uomini, Tuoi figli, miei fratelli. Cancella per sempre dal mio cuore il concetto che il bambino handicappato è più povero e più disgraziato di me. Ogni uomo è un essere vivente e come tale è un handicappato. Infatti ognuno di noi porta in se stesso delle difficoltà evidenti o nascoste, siamo tutti soggetti a malattie e nessuno è perfetto. Non importa se l'ap-

"Piccolezza nel quotidiano: una vera e propria modalità di approccio al mondo"

parenza inganna, o maschera la realtà come quando vedo il bambino che non può muovere le sue gambe, o le braccia, o non riesce a parlare, o non vede, o non sente, sempre BAMBINO VERO È, e per niente MENO UOMO DI ME.

Grazie, caro Gesù Bambino, per quanto mi hai aiutato a comprendere in questo momento, ma ti prego, fa' in modo che conservi sempre nel mio cuore questa verità, proprio come Maria conservava in Cuor Suo ciò che Gesù diceva e compiva. Quale messaggio stupendo Tu ci comunichi attraverso la nascita di ogni uomo! Noi siamo Tuo dono, dono dell'amore dei nostri genitori ed ognuno di noi è dono all'altro fratello.

La Madonna aiuti noi a rispettare la DIGNITÀ umana di ciascuno nella particolare e a volte sorprendente individualità che rende nelle apparenze così diversi."

Dopo Marco, un bambino speciale che è cresciuto senza avere o creare alcun problema, era un desiderio naturale avere un altro figlio. Già dai primi giorni di vita di Matteo, però, abbiamo capito che "quando succede" ti rendi immediatamente conto che la vita ti ha riservato una "bella" sorpresa (successivamente ci sarebbe stato detto che Matteo era affetto da sindrome di "Arnold Chiari" con un ritardo cognitivo importante). Dover tornare a casa dall'ospedale senza di lui ci ha creato grande preoccupazione, perché ci siamo sentiti proiettati in un mondo sconosciuto che, da quel momento in poi, ci avrebbe obbligato ad affrontare problemi "diversi".

Il passare del tempo ci ha resi consapevoli che anche Matteo era un bambino speciale, nel senso che soprattutto nei primi due anni di vita ha avuto bisogno di particolari attenzioni, cure e controlli medici che ci aiutassero a capire la sua sofferenza fisica e soprattutto a comprendere come potevamo aiutarlo a crescere. Il fatto di gestire un bambino che difficilmente riesce a comunicare i suoi reali bisogni è stato vissuto in famiglia serenamente, anche se non sempre le situazioni da affrontare erano semplici.

Dopo un intervento chirurgico che gli ha alleviato il dolore fisico, e passati i primi due anni di vita in cui Matteo aveva soltanto bisogno di cure e piangeva continuamente, finalmente è iniziato il periodo in cui rispondeva alle nostre attenzioni e sollecitazioni non con parole, ma con sorrisi e con borbottii. Finalmente a tre anni ha iniziato a fare i suoi primi passi. Su consiglio dei medici Matteo ha inizia-



Noi e... Matteo

DI MAMMA CRISTINA E PAPÀ TIZIANO

to molto presto la sua carriera scolastica (3 anni di nido e 5 di scuola materna). È stato un periodo che abbiamo trascorso molto bene perché abbiamo sempre incontrato persone e ambienti adeguati alle sue necessità e ai suoi bisogni reali, molto diversi da quelli dei bambini della sua età. L'ingresso nella scuola elementare è stato un momento molto difficile della nostra vita familiare perché ci siamo sentiti poco sostenuti e poco aiutati nell'affrontare la "diversità" del nostro bambino

"Dover tornare a casa dall'ospedale senza di lui ci ha creato grande preoccupazione, perché ci siamo sentiti proiettati in un mondo sconosciuto"

del quale non riuscivamo a cogliere alcun progresso. Grazie a dei nostri amici, che a loro volta vivevano una situazione simile, abbiamo conosciuto la realtà della Casa del Sole, incontrando per la prima volta il dott. Cantadori, (Direttore Sanitario storico della Casa del Sole, 1936-2011), che per noi è stato, ed anzi è tutt'ora, un ANGELO CUSTODE.

Dopo molte peripezie e anche contro il parere dei medici che in quel periodo seguivano Matteo e che ci facevano notare la distanza da Curtatone di Mantova (infatti abitiamo poco fuori Verona), il nostro bambino ha iniziato a frequentare la Casa del Sole.

La nuova scuola ha realmente riportato il "Sole" nella nostra vita, dopo molti "giorni di pioggia" perché da subito Matteo ha incontrato insegnanti, medici, terapisti, operatori, amici e un ambiente ideale ed ha ritrovato la serenità facendola ritornare anche in famiglia.

In questi anni trascorsi insieme Matteo, grazie alle molteplici attività che gli sono state offerte, è cresciuto nelle conoscenze e nelle relazioni; ora è un ragazzo che sta terminando il suo percorso scolastico e fra poco dovrà lasciare questa scuola. La nostra speranza è quella di poter affidare nostro figlio a persone che riescano a valorizzare le conoscenze acquisite alla Casa del Sole, alla quale diciamo grazie infinite!



Biblioteca a domicilio Il nuovo servizio gestito dai ragazzi del C.D.D.

DI ANTONELLA, MARISA, LAURA, CHIARA E ANDREA

Voi leggere l'ultimo romanzo di Fabio Volo? O un giallo batticuore scritto da Giorgio Faletti? Sei un lettore impegnato e desideri misurarti con Corrado Augias e il suo 'Inchiesta su Gesù'? O cerchi di capire un po' di più la politica italiana degli ultimi vent'anni cimentandoti con Marco Travaglio e i suoi approfondimenti?

Da oggi puoi esaudire i tuoi desideri di lettore/lettrice semplicemente aspettando che il libro arrivi a casa tua; è infatti attivo il progetto 'Biblioteca a domicilio', portato avanti da Antonella, Marisa, Laura e Chiara, che si sono rese disponibili a svolgere questo servizio in collaborazione con l'Associazione Auser di Mantova.

Ogni mercoledì mattina le ragazze si recano nella Biblioteca Comunale di Mantova (gestita da Auser) di via Facciotto 5 e si rendono disponibili per la consegna a casa dei libri richiesti dagli utenti della biblioteca stessa. Il prestito dura un mese e sempre le nostre volontarie-bibliotecarie si fanno carico del ritiro e della riconsegna del libro letto.

Come si fa ad ordinare un libro? Chiamando il numero verde 800 99 59 88 risponderà un volontario di Auser che trasmetterà la richiesta alla Biblioteca; alla prima consegna ti verrà portato a casa anche il catalogo dei libri disponibili (si spera per le future ordinazioni) e la tessera gratuita della Biblioteca.

Per aiutarci a ricordare i nostri impegni e per permettere una documentazione dell'attività, le ragazze hanno predisposto un registro in cui vengono annotati i dati del libro consegnato, le date della consegna e del successivo ritiro.

"Da oggi puoi esaudire i tuoi desideri semplicemente aspettando che il libro arrivi a casa tua; è infatti attivo il progetto 'Biblioteca a domicilio'"

Inoltre vengono preparate alcune domande (semplici, a volte trabocchetto, ma simpatiche) da rivolgere all'utente del servizio al momento della restituzione del libro e che vengono trascritte, insieme alle risposte, sul nostro quaderno. Il tutto non per verificare la preparazione del lettore, ma con l'unico scopo di custodire il ricordo dell'incontro.

Il progetto nasce ad ottobre 2013 dall'idea e dal desiderio delle ragazze e degli educatori di provare a svolgere, in maniera continuativa, un'attività in collaborazione con una realtà esterna già presente sul territorio e che prevedesse nel concreto un servizio rivolto a persone con determinati bisogni (per esempio persone anziane con difficoltà di movimento, ma non solo: ogni incontro per noi è una scoperta!).

Dopo una ricerca 'empirica' in città abbiamo pensato ad Auser, Associazione di Volontariato e promozione sociale già presente sul territorio, i cui volontari ci hanno accolto a braccia aperte, affidandoci con fiducia questo servizio che rappresenta una nuova esperienza da condividere insieme.

Questa collaborazione è stata anche l'occasione per conoscere l'ambiente della Biblioteca, partecipando attivamente al suo funzionamento. Per esempio è interessante la ricerca del libro prima sul catalogo e poi tra gli scaffali (e quanti sono! gialli, letteratura italiana, francese, russa, saggi politici o sulla religione, romanzi contemporanei, atlanti geografici...).

Il lato bello di quell'idea divenuta ora realtà lo stiamo scoprendo strada facendo, ogni mercoledì e ad ogni incontro; la consapevolezza di fare un'azione utile va di pari passo con la curiosità e il piacere di conoscere persone nuove, ascoltarle e allo stesso tempo parlare loro di noi.

Ugualmente, l'impegno che investiamo ci fa capire anche la responsabilità che ci siamo presi, con tutto quel che ne consegue: fatica e soddisfazione, doveri e gratificazione, timore di non essere sempre all'altezza, ma anche e soprattutto voglia di mettersi sempre in gioco.

In settembre 2013 il Comune di Garda ha ospitato l'evento "Assemblea Generale ENSA 2013 - Investire nelle Politiche Sociali", con partecipanti da tutta l'Europa.

Per l'occasione il Comune di Garda ha coinvolto l'Associazione Casa del Sole Onlus per una mattinata studio. Una giornata in cui alcuni partecipanti all'Assemblea, la sezione "disabilità", sono stati accompagnati in visita al Ceod Villa Dora e a Villa Dora Casa per Ferie.

Questa è stata l'occasione in cui abbiamo conosciuto il Dr. Leon Dujardin, Presidente di ESAN, una rete europea di azione sociale che collega diverse ONG a livello europeo (www.esan.eu).

Durante la visita al centro il Dr. Dujardin è stato colpito dal coinvolgimento attivo e rispettoso riservato ai nostri ragazzi (lo diciamo con un certo orgoglio, poiché così egli ci ha introdotti nel presentare la nostra relazione al Consiglio d'Europa).

Già durante la visita il Dr. Dujardin ci ha comunicato l'invito rivolto alla Casa del Sole Onlus a partecipare alla "Giornata Internazionale per lo Sradicamento della Povertà e dell'Esclusione Sociale" presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo.

La data dell'evento è stata il 17 ottobre 2013 ed il motto: "per un'Europa dei Diritti dell'Uomo... agire insieme per sradicare la grande povertà". Il Dr. Dujardin ci teneva particolarmente che dei rappresentanti dell'Italia partecipassero, considerando il momento storico di tagli alla spesa pubblica e d'impoverimento che stiamo vivendo.



La Casa del Sole al Consiglio d'Europa

DI NADIA COTTINI

"Abbiamo cercato di evidenziare quello che sta avvenendo nel mondo della disabilità"

Da quella giornata sarebbe poi scaturito un "quaderno del Dire per Agire" da consegnare in seguito alle autorità europee preposte e in parte presenti all'assemblea presso il Consiglio d'Europa, per incoraggiare i più fragili, gli esclusi, a testimoniare, denunciare, costruire per andare veramente incontro all'altro.

L'intento degli organizzatori della conferenza è stato quello di mettere insieme testimonianze, quindi relazioni da parte di chi vive le situazioni, persone di tutte le età e categorie sociali chiamate ad esprimere le loro difficoltà, la loro rabbia, le loro spe-

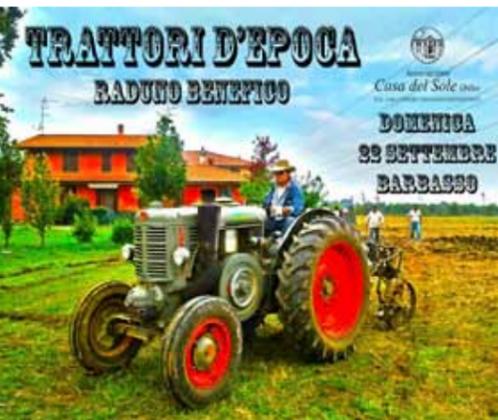
ranze, a parlare di solidarietà, a far conoscere le loro idee, i loro propositi per un mondo più umano.

Da parte nostra, con la relazione presentata, seppure a titolo personale, abbiamo cercato di evidenziare quello che sta avvenendo nel mondo della disabilità, testimoniando esperienze che riguardano principalmente la situazione nel nord Italia.

All'Assemblea erano presenti personalità quali Annelise Oeschger (Presidente della Commissione per i Diritti dell'Uomo), Luis Jimena Quesada (Presidente del Comitato Europeo dei Diritti Sociali) Gabriella Baltaini-Dragoni (Segretaria Generale Aggiunto), oltre a diverse Associazioni provenienti da quasi tutta Europa.

Per concludere a parte l'insieme delle belle e profonde emozioni che mi hanno accompagnato durante questa esperienza, ciò che più mi ha colpito è stato lo stupore che mi ha suscitato vedere molte persone che si spendono, pensano, lavorano anche senza grandi strumenti economici a disposizione, per la difesa della dignità della persona, e dei diritti fondamentali dell'uomo.

Verificare come in Europa tanti problemi ci accomunano, anche sentire le belle iniziative messe in campo nella direzione di un mondo più rispettoso e giusto....un grande respiro di speranza!



Settembre

Domenica 22 settembre si è tenuto il IV raduno benefico di Trattori organizzato da Insieme Non per Caso, Nuova Rebuzzi Snc, Trattoristi Barbasso, Trazzi Carburanti.

Novembre

Martedì 26 novembre la Ferrari ha fatto visita all'Associazione Casa del Sole Onlus per i consueti auguri di Natale e per ritrovare e salutare i bambini presenti presso il centro di Curtatone.

Presenti gli ingegneri Giorgio Quattrini e Angelo Venturelli del reparto corse della Ferrari. Quest'anno per la gioia dei nostri bambini si presenta un'ospite speciale, la cantante Beatrice Pezzini, accompagnata dal maestro Renato Giorgi.



Dicembre

I nostri ragazzi in serra si sono impegnati ed hanno realizzato un bellissimo presepe.

Gennaio

È iniziato in gennaio il corso di formazione "La cassetta degli...strumenti", suddiviso in 14 incontri, approvato dal Provveditorato agli Studi di Mantova e dall'Associazione Casa del Sole Onlus. Il Corso vuole diffondere il patrimonio di conoscenze teoriche e pratiche che i docenti impegnati con i bambini e i ragazzi frequentanti la Casa del Sole hanno consolidato in anni di lavoro; i corsi sono stati finanziati da tre Rotary: Mantova Sud, Mantova Castelli, Mantova San Giorgio.



L'Associazione Casa del Sole Onlus ha su Youtube un proprio canale. Iscrivetevi per essere sempre aggiornati sulle nostre attività e sui nostri eventi. Un bel video e saprete cosa facciamo!

Associazione **AMICI DI VITTORINA**
"Al Signore che ci dona la Vita noi rendiamo il dono fantastico della nostra Vita..."

OMEPAGE
SSOCIAZIONE
ITA DELLA SSOCIAZIONE
LOGRAFIA
TRITTI
STAMENTO
STIMONIANZE

BENVENUTI

Nel novembre del 2004 nasce l'Associazione "Amici di Vittorina Gementi" con lo scopo di perpetuare e diffondere la memoria di questa donna esemplare per gioiosa castità, profonda spiritualità, quotidiana frequenza eucaristica, ardente e ineguagliabile impegno apostolico e intrepida e pubblica testimonianza in parrocchia, a scuola e in politica. Vittorina Gementi ha speso la sua esistenza vivendo in modo radicale due grandi amori che urgevano dentro di lei: l'amore a Dio e l'amore al prossimo, in particolare ai bambini con handicap cerebrale, i cosiddetti ritardati mentali.

Dicembre

È tornato per il terzo anno Babbo Natale "Per Aria" alla Casa del Sole Onlus.

Un grazie di cuore alla "Associazione Per Aria" organizzatrice dell'evento!



Ottobre

L'Associazione Amici di Vittorina Gementi promuove un concorso dedicato alla figura di Vittorina Gementi, fondatrice della Casa del Sole. Il concorso è rivolto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Mantova e la data di scadenza per l'invio degli elaborati è il 30 aprile 2014. Per Info 0376.391924 – info@amicidivittorina.it

Dicembre

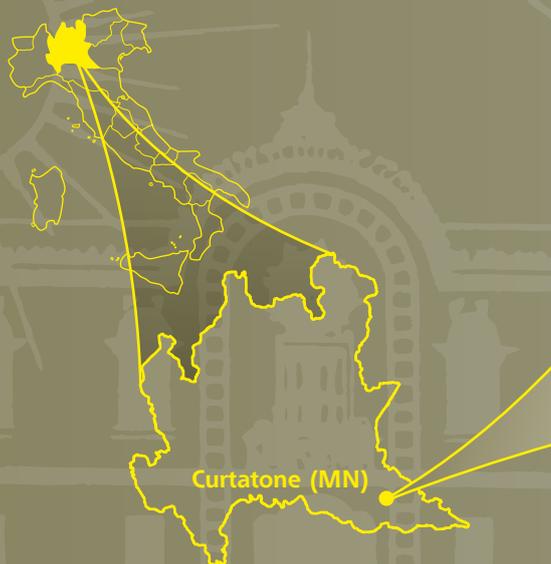
È arrivata Santa Lucia alla Casa del Sole, con il carretto pieno di doni



Febbraio

Grazie alla generosità di Fondazione Cariverona, dei fratelli Comencini insieme ai Signori Bruno Albarelli e Carla Boeri è stato preso un piccolo automezzo elettrico che consente il trasporto di persone disabili e carrozzine per disabili all'interno del parco della Casa per Ferie Villa Dora.





Associazione Casa del Sole Onlus

Centro per l'età evolutiva - Curtatone (Mn)

È la struttura originaria e principale di tutta l'opera. Offre servizi diagnostici, educativi e riabilitativi a bambini e ragazzi fino a 18 anni e trattamenti ambulatoriali per disabilità settoriali.

Tel. Segreteria 0376.479711



info@casadelsole.org

Centro CEOD "Villa Dora"

Convenzionato con l'ULSS di Bussolengo (Verona). Accoglie 18 adulti disabili.

Via Marconi, 10 - Garda (VR)

Tel. 045.6271650



ceod.villadora@casadelsole.org

Casa per ferie "Villa Dora"

Offre la possibilità di soggiorni a gruppi di persone disabili in un ambiente accogliente senza barriere architettoniche. Ha una capacità di 20 posti.

Via Marconi, 10 - Garda (VR)

Tel. 0376.479711



info.villadora@casadelsole.org

C.D.D. "Centro Accoglienza"

Convenzionato con l'ASL di Mantova. Accoglie 30 adulti disabili.

Corso V. Emanuele II, 52 - Mantova

Tel. 0376.320480



cdd.centroaccoglienza@casadelsole.org

Puoi sostenere la Casa del Sole Onlus in tanti modi:

- Con una donazione sul c/c postale 13296462
- Con un bonifico bancario sul c/c n. 000000301355 presso MANTOVABANCA 1986
IBAN IT 74 W 08001 11500 000000301355
- Con assegno non trasferibile intestato a:
Associazione Casa del Sole Onlus,
via V. Gementi 52, 46010 Curtatone (MN)
- Con il 5 per mille dell'Irpef codice fiscale 93 00 35 40 205
- con una donazione in memoria di una persona cara
- con un lascito testamentario a favore della Casa del Sole onlus
- con le pergamene solidali
- con i biglietti e le lettere di Natale solidali
- con i nostri gadget: maglietta, borsina

I suoi dati personali, inseriti nella banca dati della Casa del Sole, saranno utilizzati solo per inviarle questa pubblicazione e materiale informativo sulla nostra attività. I suoi dati non saranno in alcun caso ceduti a terzi, né diffusi. Tra i suoi diritti, di cui all'art. 13 della Legge 675/96, vi è quello di far rettificare eventuali errori e di chiedere di essere escluso da ogni comunicazione, scrivendo a CASA DEL SOLE - v. Gementi, 52 - 46010 Curtatone (MN).



Associazione

Casa del Sole Onlus

DAL 1966 UN AIUTO AI BAMBINI CEREBROPATICI

Per informazioni:

Ufficio Comunicazione e Raccolta Fondi
Tel. 0376.479714 – Fax 0376.479735
e-mail: raccoltafondi@casadelsole.org

La Casa del Sole è una Onlus, pertanto la tua donazione è deducibile/detraibile dalla dichiarazione dei redditi. Ringraziamo tutti i sostenitori e li invitiamo a conservare le ricevute bancarie e postali dei versamenti per poter godere dei relativi benefici fiscali.